

NOTA ISRIL ON LINE

N° 10 - 2012

**CRISI DEI PARTITI E
CRISI DELLA DEMOCRAZIA
RAPPRESENTATIVA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



CRISI DEI PARTITI E CRISI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

C'è un nesso di complementarietà tra lo stato di salute dei partiti e lo stato di salute della democrazia rappresentativa la cui qualità influenza l'identificazione dei cittadini nello stato democratico. La natura delegata della democrazia rappresentativa, che non prevede la partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni politiche, assegna un ruolo fondamentale ai partiti per quanto riguarda l'aggregazione del consenso e l'orientamento dell'azione politica. Il problema si può dire che è generalizzato perché la democrazia rappresentativa è la più diffusa nel mondo anche se caratterizzata da soluzioni istituzionali diverse in funzione della storia e della cultura politica dei singoli paesi.

Tornando al nostro paese, nel periodo iniziale dello Stato unitario, il circuito partito-parlamento-governo è stato facilitato dal carattere elitario di questa prima esperienza democratica al costo di una esclusione delle masse dal gioco politico. Fino ai primi del novecento i votanti per censo e le rappresentanze parlamentari erano espressione di ceti minoritari e la politica svolgeva soprattutto una funzione di arbitro tra interessi privati (originaria espressione di Cavour).

L'inclusione dei cittadini nello schema della democrazia delegata è avvenuta per tappe successive e spesso sovrapposte la cui rilevazione può offrire spunti validi per valutare l'attuale situazione di crisi dei partiti.

Un fattore di aggregazione è stata l'identità ideologica, tanto più inclusiva quanto più i partiti si sono fatti portatori di una concezione politica totalizzante che tendeva a coprire ogni aspetto della vita sociale. Un esempio è dato dai partiti cattolici (dal Partito Popolare alla D.C.) che, richiamandosi al patrimonio spirituale cristiano e alla dottrina sociale della Chiesa, non solo orientavano il voto degli elettori ma ne stimolano la partecipazione alla costruzione del bene comune. Non diversamente i partiti di ispirazione marxista il cui percorso doveva portare ad una società senza classi, in cui l'alienazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo venivano eliminati.

Queste forti identità valoriali definivano anche i fini etici della politica e creavano barriere a difesa dell'integrità morale della classe politica. La caratterizzazione ideologica era anche sostenuta da un forte ricorso a simboli, bandiere, inni, manifestazioni, un insieme di liturgie politiche che rafforzava la partecipazione degli aderenti alla vita dei partiti, anche se in termini spesso passivi.

L'altra variabile con cui rinvigorire i rapporti tra partiti e democrazia rappresentativa è stata la politica sociale attraverso la quale è realizzata l'inclusione delle masse, tradizionalmente al margine della rappresentanza politica nello Stato, accrescendo la legittimazione del sistema democratico. La creazione dello stato sociale, con l'introduzione di elementi di tutela solidaristica nel divenire dello sviluppo capitalistico, è un percorso che nei paesi europei è simboleggiato dall'economia sociale di mercato, punto di confluenza di filoni culturali di diversa ispirazione, cattolica, socialista, liberal democratica.

E' lo sviluppo dell'industrializzazione che nonostante l'alternarsi delle congiunture economiche ha messo a disposizione le risorse con cui alimentare i meccanismi redistributivi in grado di conciliare, nell'involucro dello Stato nazione, un accettabile equilibrio tra capitale e lavoro tra rappresentanza politica e società civile.

Non è il caso di riprendere le analisi che evidenziano, a cavallo di questo nuovo secolo, l'avvio di un nuovo ciclo storico, alimentato dalle forze emergenti del mercato (la finanza internazionale) e dalla promozione di nuovi ordinamenti internazionali che ridefiniscono i confini della statualità nazionale (la Comunità Europea), i cui effetti sono stati di mettere in crisi, nel campo politico, i rapporti tra partiti e democrazia rappresentativa e, nel campo sociale, i rapporti tra capitale e lavoro. Nello stesso tempo hanno preso corpo nuovi modelli di società (la Cina, la Russia) in cui l'accettazione delle regole di mercato convive con forme di autoritarismo politico e sociale, paesi che dispongono, peraltro, di imponenti risorse finanziarie utilizzate ai fini di esportare nei paesi emergenti queste nuove forme di capitalismo illiberale.

La ricostruzione di un nesso fra partiti e democrazia parlamentare si ripropone, pertanto, come un problema centrale per la sostenibilità dell'attuale sistema democratico, peraltro in presenza di condizioni alterate rispetto al passato. Crisi delle ideologie, delegittimazione dei partiti, discredito delle istituzioni politiche, ed un contesto di crisi economica che chiede sacrifici ai cittadini più che offrire nuove opportunità.

L'attuale ricorso al Governo tecnico è un segnale del disorientamento dei partiti ed un aggiustamento temporaneo se si vuole evitare il rischio di pericolosi salti nel buio in assenza di altri ben individuati modelli di organizzazione democratica.

Quindi, dopo l'esperienza del Governo Monti deve riprendere il normale gioco democratico e la questione di rivitalizzare il ruolo dei partiti nell'attuale assetto di democrazia parlamentare ritorna centrale, soprattutto in presenza di una situazione economica che richiede capacità di iniziativa politica per governare il rigore finanziario e stimolare la crescita economica.

Ai fini di stimolare una riflessione comune ci limitiamo a segnalare alcune questioni che appartengono al posizionamento di un partito nel contesto di una democrazia parlamentare.

Una questione da tutti evocata è quella dell'identità politica dei partiti. La crisi delle ideologie tradizionali non fa venir meno il tradizionale antagonismo tra "destra" e "sinistra" che orienta la scelta di gran parte dei cittadini in una società democraticamente organizzata.

Il problema dell'identità non esclude il riferimento ai tradizionali orientamenti valoriali da tradursi in premesse morali sulla cui base offrire soluzioni ai problemi su cui si confronta la contesa politica, nei limiti di sovranità ancora concessi alle politiche nazionali. Rigore, equità e crescita rimangono i paradigmi alla luce dei quali i partiti sono chiamati a riposizionare i diversi interessi da loro rappresentati (capitale e lavoro per esemplificare) nella consapevolezza che la chiusura in una posizione difensiva, che si è espressa nel passato con l'inconcludenza della stagione riformistica, è all'origine della loro perdita di credibilità e del discredito delle istituzioni democratiche. L'esperienza

del Governo tecnico dimostra che anche le decisioni impopolari destinate a rimuovere le incrostazioni nel funzionamento concorrenziale del mercato e le iniquità del sistema di protezione sociale non penalizzano il consenso popolare se i costi sono equamente ripartiti e percepiti dall'opinione pubblica come occasione per uscire dall'attuale situazione di crisi e rimettere in moto i motori della crescita.

Pur tenendo realisticamente conto delle attuali difficoltà, la cultura politica dei partiti non può eludere il problema di offrire una prospettiva di società migliore, a seconda dei valori di riferimento, in grado di ricostruire un percorso di progresso che valorizzi le grandi potenzialità umane e tecnologiche disponibili e che riattivi i canali, oggi intasati, della partecipazione democratica.

Un'altra questione, collegata alla prima, riguarda la strutturazione organizzativa dei partiti, nell'irrisolta alternativa fra il partito forte degli iscritti ed il partito debole degli elettori.

La natura associativa del partito pone in primo piano la figura dell'iscritto e le regole alla base dei processi decisionali interni ma non risolve il problema di canalizzare entro il partito le molteplici espressioni individuali e collettive che non se la sentono di farne parte strutturalmente. Altro problema inedito è la domanda di "leader carismatici" capaci di bucare il video, come si dice, stabilendo un rapporto diretto con gli elettori potenziali che mal si consiglia con le regole della democrazia interna dei partiti.

L'alternativa del partito debole degli elettori favorisce i rapporti con i vari movimenti della società civile ma presenta il rischio che l'attivismo di minoranze meglio organizzate faccia perdere al partito il suo posizionamento baricentrico rispetto agli interessi che vuole rappresentare (il caso di alcune primarie). Va ricordato che il partito democratico USA nel corso degli anni '70, influenzato con le primarie da minoranze radicali, ha perso il suo tradizionale rapporto con la "middle class" condannandosi ad un ruolo minoritario per molti anni.

La scienza organizzativa, per quella minima parte che si è dedicata alle associazioni (politiche, sindacali, ecc.) ha approfondito le caratteristiche dei modelli organizzativi "a legami deboli" basati su reti interorganizzative annodate intorno a poli gravitazionali (i nodi del reticolo), al fine di governare al meglio i rapporti tra i giochi interni, partecipativi degli iscritti e quelli esterni del coinvolgimento dei vari movimenti della società civile. Nonostante le incertezze applicative, rimane aperto il problema di rendere l'organizzazione dei partiti flessibile e pervasiva, senza penalizzare la loro identità politica e la loro capacità decisionale.

Un contributo alla semplificazione del problema posto, può essere fornito dal ridimensionamento del ruolo dei partiti nell'occupazione delle istituzioni democratiche. Si tratta di un problema largamente percepito dall'opinione pubblica e ritenuta causa non secondaria del degrado e della corruzione nella gestione della cosa pubblica.

Il ruolo dei partiti è di aggregare i consensi e di fornire orientamenti alle istituzioni democratiche di governo e di controllo che devono godere delle necessarie autonomie per essere sottoposte alla fine del mandato al giudizio degli elettori. Come ci ricorda N. Bobbio il vantaggio della democrazia è sostanzialmente quello di cambiare le maggioranze senza ricorrere alle rivoluzioni. Nel nostro Paese la pervasiva intermediazione dei partiti ha alterato il corretto funzionamento della democrazia rappresentativa in nome di una

Costituzione reale caratterizzata da un anomalo protagonismo dei partiti, all'origine di una invasione di campo nelle istituzioni e nelle organizzazioni burocratiche che, alterando i meccanismi della selezione meritocratica, è all'origine di sprechi e di inefficienze nella gestione della spesa pubblica.

Ridefinire correttamente il posizionamento dei partiti nell'attuale assetto di democrazia parlamentare significa individuare più chiaramente gli obiettivi a cui l'organizzazione deve rispondere.

- Da ultimo una giustificazione. Le Note dell'ISRIL hanno da sempre privilegiato le istituzioni più direttamente impegnate nei processi di produzione e redistribuzione del reddito, quali le imprese, i lavoratori e le rispettive rappresentanze collettive, le cui reciproche interazioni hanno un impatto sulla crescita economica e sulla coesione sociale.

Questa nostra invasione nel campo della politica riflette la percezione che la crisi economica coincide ormai con la crisi istituzionale testimoniata dalla perdita di credibilità dei partiti e dal discredito che coinvolge le stesse istituzioni democratiche. Dovendo affrontare un nuovo ciclo storico che ha sconvolto non solo i precedenti equilibri tra capitale e lavoro ma anche i rapporti tra Stato e società civile, il rinnovamento dei partiti e delle istituzioni della democrazia rappresentativa deve prevenire il rischio che l'avvitamento della crisi possa portare ad esiti imprevedibili anche dal lato della sostenibilità democratica.

Il governo tecnico, come già detto, rappresenta un aggiustamento temporaneo che riflette uno stato di disorientamento della politica e delle sue istituzioni. Il ritorno alla normalità democratica, nel perimetro residuo della nostra sovranità nazionale impone ai partiti ed alle istituzioni democratiche un ripristino dei rispettivi ruoli per gestire una situazione di emergenza che è ben lungi dall'essere conclusa.